

JUSTIN E IL BUIO SE IL CALCIATORE NON PUÒ ESSERE GAY

Un documentario ha sconvolto l'Inghilterra. La nipote racconta di Fashanu Promessa del calcio, fece coming out, fu isolato dal calcio, si uccise a 37 anni



Justin Fashanu, calciatore inglese fu "rinnegato" anche dal fratello John, che la Gialappa's band rese famoso a Mai dire gol

PIPPO RUSSO
asterischi2004@yahoo.it

Un pugno allo stomaco. È stato questo l'effetto del documentario *Britain's Gay Footballers* recentemente mandato in onda dal terzo canale della Bbc. Un documento spietato sull'ultimo baluardo dell'omofobia: il mondo del calcio, un ambiente dove è tutt'ora impossibile fare *coming out* a meno di volersi condannare all'infamia e all'emarginazione. E ne sa qualcosa l'autrice del documentario, Amal Fashanu. Che il dramma della stigmatizzazione l'ha vissuto in famiglia. Amal, un'eccellente ventiquattren-

ne che ha compiuto il percorso di studi superiori senza sacrificarli alla carriera da modella, è la figlia della modella spagnola Marisol Acuna e di John Fashanu, centravanti del Wimbledon nel periodo a cavallo fra gli anni Ottanta e i Novanta reso famoso in Italia dalla Gialappa's Band. Soprattutto, è stata la nipote di Justin Fashanu, morto suicida dopo essere stato emarginato per avere pubblicamente dichiarato la propria omosessualità.

Justin Fashanu era una promessa del calcio mondiale. Classe 1961, fu il primo calciatore nero d'Inghilterra il cui cartellino venne pagato un milione di sterline, quando dal Norwich City si trasferì al Nottingham Forest. Fu anche il primo e unico calciatore al mondo a dichia-

rare la propria omosessualità. Ciò che gli costò l'emarginazione, e la progressiva caduta in un stato di depressione. Il primo a prendere le distanze da lui fu il suo allenatore al Nottingham, Brian Clough. Lo stesso che divenne famoso per aver vinto due Coppe dei Campioni col Forest e per avere incarnato la breve parabola del "Maledetto United" raccontata nel romanzo di David Peace e successivamente nel film diretto da Tom Hooper. Clough intuì l'orientamento sessuale di Justin prima che questi facesse *coming out*, e lo stigmatizzò più volte rimproverando al giocatore l'abitudine di frequentare locali gay. Quando infine Fashanu dichiarò pubblicamente la propria omosessualità, si ritrovò fuori gioco. Il fratello John lo rinne-

gò, e persino la comunità nera britannica si ritenne "disonorata" dall'avvenimento. D'improvviso il calciatore destinato a un sicuro successo scoprì d'essere un uomo solo e stigmatizzato. Ciò che lo fece cadere dentro una spirale negativa, conclusa tragicamente col suicidio avvenuto nel maggio 1998, all'età di 37 anni.

LA NEGAZIONE

Da lì è ripartito il documentario di Amal Fashanu, che il giorno in cui lo zio decise di farla finita non aveva ancora compiuto 10 anni. E per l'autrice si è trattato di riaprire una ferita dolorosissima, non solo per il tragico evento ma anche per via del ruolo negativo avuto dal padre John nel corso della vicenda. Di sicuro la qualità del lavoro è stata eccellente, per unanime riconoscimento della stampa e della critica. E ancora una volta il quadro emerso è quello di un mondo incapace di concepire che un proprio protagonista di campo possa essere gay. Una storia nota anche dalle nostre parti. Dove l'ex CT della nazionale Marcello Lippi dichiarò qualche tempo fa che nel calcio non ci sono omosessuali; e dove ancora qualche mese addietro il presidente dell'Associazione Calciatori, Damiano Tommasi, ha 'sconsigliato' ai suoi associati di fare *coming out* per evitare problemi.

Fra gli intervistati da Amal Fashanu vanno segnalati Greame Le

I "consigli"

L'omosessualità è un tabù di questo sport: «Meglio non dirlo»

Saux, ex giocatore del Chelsea che in partita venne fatto oggetto di allusioni omofobe da Robbie Fowler del Liverpool, e soprattutto Joey Barton. Che è un bad boy del calcio inglese (picchiò in allenamento il compagno Ousmane Dabo quando giocava al Manchester City, e si fece 77 giorni di galera per una rissa nei pressi di un McDonalds a Liverpool), ma nonostante questa fama da duro ha consegnato alla nipote del povero Justin le parole più belle. Ha detto infatti che i suoi colleghi gay vanno aiutati e sostenuti nel loro *coming out*; e ha aggiunto d'essere certo che entro dieci anni almeno un altro calciatore verrà allo scoperto, generando una reazione diversa rispetto a quella che accolse la dichiarazione dello zio di Amal. Intanto i 20 club della Premier hanno dato il loro contributo, firmando a inizio febbraio una carta d'intenti contro l'omofobia. Certo in modo lento, ma forse qualcosa comincia a muoversi. ♦